

Oreste Pivetta

**MILANO** Cayman, Antille e adesso le Galapagos. Nei misteri s'aggiunge un'isola: a quelle dei conti finti, questa degli uccelli migratori e delle tartarughe, un'isola senza banche, tutt'al più un ufficio postale. Calisto Tanzi, dentro San Vittore, ha confidato: sarebbe partito per le Galapagos, se non l'avessero riconosciuto in centro a Milano, sabato... Uno scherzo. Oppure aveva proprio voglia di sparire. Con le centomila lire che aveva prelevato in cassa, come ammetteva lui. O con gli ottocento milioni di euro, secondo gli accusatori. Soldi veri, per la famiglia.

«L'entità del debito finanziario netto è passata da 1.862 milioni di euro al 31 dicembre 2002 a 1.859 milioni al 31 marzo 2003. Il cash flow generato dalla gestione è stato utilizzato a copertura del fabbisogno finanziario determinato dagli investimenti e dalle necessità di capitale circolante». Non sembra, eppure era appena ieri: relazione degli amministratori sull'andamento della gestione del primo trimestre dell'esercizio 2003. Società incaricata della revisione contabile dei bilanci per il 2002/2004: Deloitte & Touche spa. Invece, secondo gli ultimi dati, i debiti sarebbero di poco inferiori ai dieci miliardi di euro: dalla fine del 2002 al terzo trimestre dell'esercizio in corso,

l'esposizione debitoria del gruppo di Collecchio è salita da 8,2 a 8,9 miliardi circa, mentre quasi un altro miliardo sarebbe maturato dal 30 settembre.

Consiglio d'Amministrazione (in carica fino alla approvazione del bilancio che si chiuderà il 31 dicembre 2003, cioè domani): Calisto Tanzi, presidente e amministratore delegato, consiglieri Barachini, Barili, Del Soldato, Ferraris, Giuffrè, Mistrangelo, Sciumè, Silingardi, Giovanni Tanzi, Stefano Tanzi, Tonna, Visconti. Più il collegio dei sindaci, eccetera eccetera... Qualcuno si è dimesso. Come Silingardi, il presidente delle banche. Qualcuno, con altri, è indagato: Tonna, direttore finanziario, Del Soldato, direttore finanziario, Pessina, responsabile area crediti, Bocchi, responsabile contabilità, Bonici, presidente Parmalat Venezuela, Penca, presidente Grant Thornton Italia, revisori, Bianchi, partner, Zini, consulente legale. Sono solo indagati, non ancora colpevoli. Poi c'è Calisto Tanzi. In prigione con le Galapagos nel cuore, le isole davanti all'Ecuador. Cercano in Ecuador quegli ottocento milioni, l'isola del tesoro. Anche in Ecuador Parmalat teneva i suoi impianti, come nel resto del mondo: centoquaranta, trentaseimila dipendenti. Mania di grandezza. Dice Faustino Tonna, presentato come il direttore dell'orchestra offshore: «Il buco Parmalat nasce quando la società decide di entrare in Brasile, volendo imporre il latte a lunga conservazione». Non piaceva il latte a lunga conservazione ai brasiliani, anche se lasciarlo partire per Parma il loro portiere, campione del mondo, Taffarel. Scambi secondo una strategia d'immagine. Tanzi patrocinava squadre brasiliane. Parmalat sulle tute di Schumacher. Parmalat sulle maglie del Real Madrid, mentre si prodigava nell'impresa riusci-

“ Per il cavalier Calisto terzo giorno in cella: dopo la messa e la comunione gli interrogatori che stanno svelando i meccanismi del colossale imbroglio ”



Nella ricostruzione dei magistrati le operazioni che hanno trascinato nel baratro il gruppo alimentare: dalle società off shore alle forniture inesistenti ”

# Tanzi, come dirigere la banda del latte

«Vado alle Galapagos» e forse in Ecuador c'è il suo tesoro: ottocento milioni di euro



Foto di Alessandra Tarantino

ta per quindici anni di riempire buchi con altri buchi. «Condotte delittuose», si legge a un certo punto delle sette pagine di ordinanza del provvedimento di misura cautelare del giudice per l'indagine preliminare, a Milano, Guido Piffer. Tanzi aveva «una perfetta conoscenza dei meccanismi fraudolenti», «avendone istigato e poi avallato la realizzazione»: «Non si vede del resto come avrebbe potuto essere altrimenti considerata l'enormità del dissesto fi-

nanziario (ipotizzato alcuni intorno ai 10 miliardi) che doveva essere occultato e considerato che proprio Tanzi, e le persone della sua famiglia, erano i beneficiari delle condotte distrattive».

Tanzi deve stare in carcere. «La gravità dei fatti, la loro reiterazione e la personalità dell'indagato inducono ad escludere che sussistano garanzie del rispetto delle prescrizioni inerenti ad una misura cautelare meno grave».

Come dicono le procure di Milano e Parma, i fatti gravi sono agguato, false comunicazioni dei revisori, associazione per delinquere, una «associazione» che «in modo truffaldino ha occultato una perdita di bilancio superiore ai sette miliardi di euro e nel contem-

nanziaria era vicina, si poteva continuare nell'attività di falsificazione della contabilità della Bonlat... Qualcun altro alla fine si ribella: quando il caso scoppia e la soluzione non è più nella Cayman e i documenti di Collecchio mettono paura. Del Soldato distrugge, Bocchi e Pessina si fermano: copiano tutto sui dischetti. Malgrado le martellate, il computer parla ancora.

Tanzi aveva e ha una faccia tale che tutto quel si è saputo dopo sembra ancora incredibile. Sembra impossibile, dice il presidente degli industriali di Parma. Era, è ancora, un imprenditore e grazie a lui la parola cade in disgrazia. Faceva il presidente del Parma con caparbià, senza badare a spese e a trucchi. Al Faustino Tonna che gli raccomandava di non spendere, rispondeva andandosene in tesoreria e prelevando quanto gli andava. Aveva regalato una società di viaggi alla figliola e l'aiutava come poteva: distraendo. L'ultima carta la inventò il consigliere Zini: il fondo Epicurum. Chissà chi gli aveva messo quel titolo da filosofo.

A San Vittore, domenica, Tanzi, ha rispettato i precetti cristiani: prima la messa e la comunione. Al confessore avrà recitato la verità e il mea culpa? In giro per il mondo ci sono trentaseimila persone, che finora dipendevano da lui e che sperano sempre: l'azienda è sana, dicono. Bel paradosso. Uno dei tanti della nostra storia: anche Gardini aveva una bella faccia da condottiero e quasi vinceva con il Moro di Venezia. Imprenditori convinti che la missione, sia creare valore per gli azionisti, soprattutto quelli di maggioranza, cioè loro stessi. Che importa quanto e come e che cosa si produce. In fondo anche la Enron si segnalava come primatista di responsabilità sociale. Certificata. Con tanto di medaglie e di diplomi.

## «Un malgoverno pagato dai cittadini»

«Il crack peserà per lo 0,8% del pil». Financial Times e Wall Street Journal accusano Berlusconi

Laura Matteucci

**MILANO** Il buco di 10 miliardi di euro nei conti Parmalat rappresenta lo 0,8% del prodotto interno lordo italiano: in termini di pil, il caso Enron negli Usa è noccioline rispetto a quello del gruppo alimentare italiano. Il Financial Times, quotidiano economico inglese, torna insieme anche al Wall Street Journal ad occuparsi del caso Parmalat, e accusa il governo Berlusconi, ricordando innanzitutto quanto intempestiva sia stata la legge che depenalizza il falso in bilancio (una legge arrivata dopo che «le aziende private di Berlusconi sono state coinvolte nelle frodi di bilancio»), abbassando a non oltre tre anni la pena detentiva. «C'è un prezzo da pagare per un cattivo governo - scrive il quotidiano - e a pagarlo saranno i cittadini attraverso le tasse e la comunità d'investimento».

Il Financial Times ricorda anche che l'Italia nel 2003 è seconda in Europa nella classifica che misura la percezione della corruzione, intesa come penuria di regole e di corporate governance. «La lezione del caso Parmalat - conclude il quotidiano - è che gli investitori dovrebbero prendere nota delle incertezze del sistema normativo italiano, dei suoi standard sulla corpora-

stampa estera

FINANCIAL TIMES

Parmalat chief is detained in fraud probe



La prima pagina del Financial Time di ieri

te governance e della sua propensione alla corruzione».

Il Financial Times avanza dubbi sull'affidabilità del sistema finanziario italiano nel suo

complesso e arriva a chiedersi se non sia il caso di introdurre un premio di rischio per i titoli di Stato italiani. «Gli investitori - si legge - forse vorrebbero riesaminare l'assenza di un premio

di rischio per i titoli governativi italiani. L'Italia ha debiti superiori al 100% del Pil, uno dei livelli più elevati dell'Ue. Con il suo basso tasso di natalità, ha una delle peggiori strutture demografiche al mondo e un alto livello di oneri pensionistici non finanziati».

Insomma, secondo il Ft l'Italia sarebbe un mercato a rischio e per questo un caso come la Parmalat «ha più probabilità di verificarsi in Italia, piuttosto che in Finlandia».

«L'Italia si dia norme stringenti su reati finanziari. Alle valutazioni del Wall Street Journal e del Financial Times risponda Berlusconi». È quanto chiede Pierluigi Bersani, responsabile Economico dei Ds, commentando gli articoli apparsi ieri sui due quotidiani economici sul caso Parmalat. «Alle giuste domande del Wall Street Journal e del Financial Times sul caso Parmalat - osserva Bersani - dovranno rispondere la magistratura e, mi auguro, la capacità dell'Italia di darsi riforme stringenti in materia di reati finanziari». «Alle valutazioni del Wall Street Journal sulla situazione di scarsa trasparenza della azienda del presidente del Consiglio - conclude Bersani - mi auguro vorrà rispondere Berlusconi senza attribuire ancora una volta ai comunisti le osservazioni di un giornale non certo ostile al nostro governo».

Per i risparmiatori traditi, dopo l'Epifania, sarà attivo il sito della procura di Milano. Secondo i magistrati di Parma potranno far valere i loro diritti davanti al tribunale fallimentare

## Nella ristrutturazione un posto anche per il popolo dei bond

Luigina Venturelli

**MILANO** Mentre il disastro Parmalat si aggira di ora in ora, i consumatori cercano di correre ai ripari, preparandosi ad affrontare l'ennesima battaglia legale per far valere i propri diritti. Diritti di piccoli risparmiatori che, come l'Argentina e la Cirio insegnano, finiscono spesso calpestati in caso di dissesti finanziari di grandi gruppi imprenditoriali. Denunce penali, esposti collettivi, comitati istituiti sull'onda dell'emergenza: nessuna strada sarà lasciata intatta.

Dal prossimo 7 gennaio sarà in

funzione sul sito della procura di Milano (www.procura.milano.giustizia.it) una finestra informativa per consentire agli sfortunati possessori dei titoli emessi dal gruppo alimentare di Parma di presentare denunce corrette in relazione alle perdite subite. Sono centinaia, infatti, i risparmiatori allarmati che fino ad oggi hanno inondato di mail l'indirizzo di posta elettronica del pubblico ministero Francesco Greco, titolare delle indagini nel capoluogo lombardo con i colleghi Eugenio Fusco e Carlo Nocerino.

I detentori dei bond spazzatura Parmalat potranno probabilmente far valere i loro diritti anche di fron-

te al tribunale fallimentare di Parma. Secondo i magistrati, la richiesta di ammissione allo stato d'insolvenza sarebbe un'eventualità concreta qualora i titoli fossero stati emessi direttamente da Parmalat spa o da Parmalat Finanziaria diete garanzia di Parmalat spa. Inoltre, se il commissario straordinario Enrico Bondi richiederà al ministero l'ammissione allo stato d'insolvenza anche delle società collegate del gruppo - come preannunciato - anche i bond emessi da queste ultime potrebbero rientrare nel passivo di Parmalat. Per obbligazioni emesse da società collegate al gruppo ma di diritto estero si dovrà, invece, fa-

re riferimento ai rispettivi ordinamenti.

L'Intesa dei consumatori, Adiconsum e Altroconsumo hanno poi allestito comitati appositi per raccogliere le lamentele degli obbligazionisti e per studiare le possibili vie legali da intraprendere. Adoc, Aducsbef, Codacons e Federconsumatori hanno costituito il Cip, Comitato degli investitori Parmalat: sono già arrivate migliaia di e-mail, fax, telefonate e lettere di utenti «indotti, anche i cattivi consigli delle banche, a disinvestire da altri prodotti finanziari in portafoglio, per acquistare le obbligazioni Parmalat», proteste che nella maggior parte dei ca-

si sono state formalizzate in denunce ed inviate alla procura di Milano. «Il Cip - spiegano le quattro associazioni dell'Intesa - si prefigge lo scopo di assistere, tutelare e difendere i diritti ed interessi degli investitori in titoli Parmalat in Italia ed all'estero, letteralmente truffati da tutti quei soggetti che avevano il dovere di vigilare sull'autenticità dei bilanci, probabilmente manipolati, allo scopo di rappresentare situazioni contabili in veritiere». Il Cip, che parte con le migliaia di adesioni già pervenute e conta di allargare ulteriormente la sua base nei prossimi giorni, chiederà anche un incontro urgente alle Procure, al ministro del-

l'economia, alla Consob ed al consiglio d'amministrazione della Parmalat. L'Intesa ha inoltre chiesto il sequestro dei capitali e l'arresto dei dirigenti coinvolti della società di revisione dei conti Parmalat.

Anche Adiconsum ha costituito un gruppo di esperti e legali del settore bancario e finanziario per sostenere le azioni giudiziarie dei risparmiatori ed ha chiesto a governo e magistratura un'azione forte nei confronti di coloro che hanno truffato i consumatori, con un sequestro cautelativo dei beni della famiglia Tanzi e degli amministratori Parmalat. L'associazione indipendente Altroconsumo invita tutti i

risparmiatori ad unirsi per promuovere una causa collettiva nei confronti dei responsabili del disastro Parmalat.

Come prevedono gli analisti, e come già accaduto negli Stati Uniti per i casi Enron e Worldcom, gli obbligazionisti Parmalat sembrano destinati ad un ruolo chiave nella futura fase di ristrutturazione del gruppo, il cui debito è principalmente in portafoglio ai detentori di bond. Il gruppo fondato da Calisto Tanzi ha infatti dichiarato di avere emissioni obbligazionarie per oltre 7 miliardi di euro, mentre l'indebitamento bancario si aggira intorno alla cifra di 2 miliardi di euro.